

◆ *L'arrivo di una motovedetta della Guardia di Finanza ha fatto accelerare le operazioni di sbarco dei clandestini. Il drammatico racconto dei sopravvissuti alla tragedia*

Uccisi due immigrati buttati in mare dagli scafisti in fuga

Lecce, un curdo di 20 anni e un quindicenne sono le ultime vittime dei trafficanti albanesi

LECCE Ha gridato che non sapeva nuotare, li ha implorati di portarlo più a riva. Ma gli scafisti non volevano rischiare di essere intercettati da una motovedetta della finanza che stava arrivando. E quindi lo hanno costretto a buttarsi nelle acque del Salento che lo hanno inghiottito. È morto così un curdo di vent'anni lunedì notte. E la stessa fine è probabilmente toccata a un altro immigrato di 15 anni. Il corpo è stato trovato sulla spiaggia di Afrigole, in provincia di Lecce. Probabilmente anche questo ragazzo cercava di raggiungere a nuoto la costa dopo essere stato abbandonato al largo della costa.

Quello in cui è morto il giovane curdo è solo uno dei tanti sbarchi clandestini avvenuti nella notte in Salento, sulle cui coste le forze di polizia ieri mattina hanno trovato una cinquantina di persone arrivate con gli scafisti. La Guardia di Finanza ha sequestrato due gommoni, uno dei quali era stato abbandonato sulla costa, ed ha arrestato due scafisti. La notte è stata movimentata per le forze di polizia impegnate contro l'immigrazione clandestina. Tra l'altro è stato prestato soccorso ad un gommone in avaria con una trentina di persone a bordo. Il corpo del giovane curdo è stato scoperto ad alcuni metri dalla riva nelle acque di Torre dell'Orto, nel territorio di Melendugno. Sono stati due i passeggeri del motocafo costretti dagli scafisti a gettarsi in acqua a circa 25 metri dalla costa di Torre dell'Orso. Uno dei due, che non sapeva nuotare, è morto, mentre un al-

tro, un iracheno di etnia curda anch'egli poco esperto di nuoto, è stato salvato da un connazionale buttatosi in mare in suo aiuto. La ricostruzione dell'episodio è stata fatta dalla guardia di finanza della squadriglia di Otranto sulla base delle testimonianze dei due sopravvissuti, poco dopo tratti in salvo dall'equipaggio di un'unità delle «Fiamme gialle». Sarebbe stato proprio l'arrivo in zona della vedetta militare, impegnata nei consueti servizi di controllo antimmigrazione, ad innervosire ed a creare disorientamento negli scafisti che hanno cercato di accelerare le fasi di sbarco. Dopo aver costretto i primi due extracomunitari a gettarsi in acqua, ed aver visto che non sapevano nuotare, hanno desistito e si sono allontanati dal luogo. Gli investigatori ritengono che abbiano poi fatto sbarcare non molto lontano il resto dei passeggeri trasportati, riuscendo infine a raggiungere indisturbati le acque internazionali.

Il cadavere del quindicenne è stato recuperato in mattinata dall'equipaggio di un'unità dei vigili del fuoco di Lecce. Il ritrovamento è avvenuto al largo della spiaggia di Frigole, nel territorio comunale del capoluogo. A quanto si è appreso la morte, per cause non ancora accertate, do-

vrebbe risalire alle ultime 48 ore.

È invece finita bene la brutta storia di una ragazzina curda che con la famiglia tentava di entrare in Francia in treno passando la frontiera a Ventimiglia. Si era nascosta nella toilette di un treno diretto in Francia, dove doveva concludere il suo viaggio della speranza, per eludere i controlli di frontiera ma non si era accorta che i suoi genitori, insieme a tre fratellini, erano scesi alla stazione di Ventimiglia. Protagonista dell'episodio è stata una ragazza curda di 15 anni, di etnia irachena, la quale è stata sorpresa dalla polizia francese a Mentone ed è stata fatta scendere dal convoglio e condotta in caserma. Dopo gli accertamenti la ragazzina è stata accompagnata in Italia e affidata agli agenti della polizia di frontiera. Nel frattempo i suoi genitori si erano recati in Francia per cercarla e solo quando sono tornati a Ventimiglia per presentare denuncia di scomparsa, sono stati informati che la figlia, temporaneamente, era stata affidata ad un istituto religioso. La giovane ha raccontato di essersi chiusa nella toilette del treno internazionale, poco prima di raggiungere la stazione di Ventimiglia. Mentre era nascosta, però, non si è accorta della partenza del convoglio e, soprattutto, non si è resa conto che la sua famiglia era scesa dalla carrozza per continuare a piedi il viaggio oltreconfine. Una volta giunta a Mentone è stata scoperta dai gendarmi francesi e condotta in Italia. Ora la giovane ha potuto riabbracciare i genitori.



Lo stabile di sei piani di San Cataldo, Calatanissetta, colpito da un'esplosione che ha causato due morti

Rai-Tg1 / Ansa

IN PRIMO PIANO

Sicilia: tentativo di truffa finisce male. Salta in aria un negozio, due morti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Era quasi mezzanotte, mancavano dieci minuti. Lunedì 5 giugno. Chi dormiva e chi stava per accingersi a farlo. Il boato, all'improvviso, ha lasciato tutti senza fiato. Michela Belanca, 68 anni, viveva da sola al secondo piano, in quella palazzina di sei, in piazza degli Eroi, a San Cataldo, vicino Calatanissetta. Quando è saltata la corrente elettrica è scappata fuori di casa, ha cercato le scale per fuggire via dal fumo, dal buio. Invece ha trovato la morte: parte della tromba della scala era crollata giù e lei è finita al pian terreno, in mezzo alle fiamme.

Gli inquilini dei dodici appartamenti sono riusciti a cavarsela con qualche escoriazione, il fumo in gola, ma la vita salva. All'inizio non si sono resi conto di quello che era successo. Quando sono scesi in strada, a cinque metri di distanza dal piccolo alimentari al pian terreno, sessantametri quadrati, c'era un corpo carbonizzato. Poi hanno capito: le fiamme erano divampate proprio da quel negozio. Invece, quel corpo è rimasto a lungo senza nome. Solo un bracciale-

to d'oro, al polso, ieri mattina, ha reso possibile un primo riconoscimento della vittima, che dovrà essere confermato dall'autopsia, fissata per oggi. Si tratta di Liborio Martorana, detto Borino, 28 anni, figlio di Giuseppe, ormai a riposo a causa di una malattia. Il piccolo alimentare è intestato alla madre Giuseppina Tricoli. È l'ipotesi, quella che sembra più accreditata, è che Liborio sia rimasto vittima di un attentato che lui stesso stava preparando, forse per intascare i soldi dell'assicurazione. Si vociferava di problemi finanziari legati proprio all'attività commerciale della madre. Un'ipotesi, per ora, nulla di più. Anche se sta prendendo sempre più corpo. La deflagrazione ha scaraventato il giovane da dentro il locale per diversi metri, come la saracinesca, il frigorifero e il bancone. Sono state distrutte anche tre automobili, parcheggiate in strada, di fronte alla vetrina del negozio.

Liborio Martorana nel 1997 fu arrestato, insieme ad altre 66 persone, durante l'operazione antidroga «Lince» ma era già da tempo in libertà e si era fidanzato con una ragazza del luogo. E in quello stesso posto, quin-

dici anni fa, la morte bussò una prima volta: Erminio Cataldo, boss di San Cataldo Nicolò fu freddato con una scarica di proiettili per un regolamento di conti. Non sono collegati i due episodi, dicono gli inquirenti. Che sembrano scartare con decisione l'ipotesi di un agguato teso alla vittima. D'altra parte, la madre ha detto che non hanno mai ricevuto minacce, o richieste di pizzo.

Adesso sull'intera vicenda indaga la procura della Repubblica di Calatanissetta che ha nominato un pool di periti per ricostruire la dinamica dei fatti e stabilire se è stato un ordigno ad esplodere o del liquido infiammabile. Per tutta la notte i vigili del fuoco hanno lavorato per domare l'incendio e controllare la struttura: il comune di San Cataldo, intanto, ha trovato una sistemazione provvisoria per le dodici famiglie rimaste senza tetto. Non dovranno aspettare molto tempo per tornare nelle loro abitazioni, i danni maggiori si sono verificati soprattutto al pian terreno, oltre a porte e finestre danneggiate. I vigili del fuoco, infatti, hanno escluso danni alla stabilità dell'edificio.

Scontro treni Ancora polemiche sulla sicurezza

ROMA Riattivata nel pomeriggio di ieri la linea ferroviaria Pontremolese Parma-La Spezia, bloccata dalle 3.40 di domenica a causa dello scontro frontale fra due treni merci a Solignano, tra Fornovo e Borgo Val di Taro, nel parmense. Si mantengono stazionarie, intanto, nella loro gravità, le condizioni di Luciano Traversi, il macchinista toscano di 43 anni unico sopravvissuto allo scontro frontale. Sui corpi delle vittime - i pisani Paolo Nigjotti e Piero Rimonti, il carrarese Pietro Bertolucci, gli spezzini Matteo Santilli e Fabio Agostini - il Pm titolare delle indagini, Antonella Ioffredi, ha disposto le autopsie e dopo le risultanze saranno nominati i periti che dovranno studiare le zone tachigrafiche (in buone condizioni quella del Parma-La Spezia, più danneggiata quella del Livorno-Bologna) e fare luce sulle cause del disastro. Intanto sul tavolo della Procura è arrivato l'esposto-denuncia del Comu, Coordinamento macchinisti uniti, che si richiama all'art.437 del codice penale sull'obbligo della massima sicurezza imposto ai datori di lavoro.

A parere del Comu, le Fs non rispetterebbero le leggi sulla sicurezza. Il sindacato chiede tra l'altro perché sulla linea Pontremolese non è stata applicata l'apparecchiatura per la ripetizione dei segnali. «I locomotori dell'incidente ne erano dotati ma la linea no. Se vi fosse stata questa apparecchiatura "l'errore umano" non avrebbe causato la tragedia», spiegano Ezio Gallori e Savio Galvani, che rilevano come con questo articolo del codice «nel disastro del Pendolino di Piacenza sono stati rinviati a giudizio 23 dirigenti Fs». Il Comu critica «la ristrutturazione in atto nelle Ferrovie, la strisciante deregulation, le mancate o scarse manutenzioni, la forte riduzione del personale dell'esercizio, l'appassimento dei turni di lavoro e non ultimo il forte e irrazionale uso dello straordinario e di un'apposita task-force di macchinisti». Dal canto loro fonti Fs sottolineano che la Pontremolese ha le necessarie garanzie di sicurezza, anche se non c'è ancora la ripetizione dei segnali in macchina, e che i controlli eseguiti, tra cui la lettura dei dati registrati, hanno mostrato un funzionamento corretto. Rimane da chiarire il perché del superamento del fanale rosso da parte del Livorno-Bologna.

SEQUE DALLA PRIMA

L'ERGASTOLO CANCELLATO

L'amarezza di molti magistrati, quei giudici che hanno faticosamente ricostruito la verità giudiziaria sui più atroci delitti di mafia. Raccontava per titoli uno di loro: Falcone e Borsellino, due stragi, dieci morti, cinquant'ergastoli: in appello saranno sconti per tutti gli imputati. Anche per gli irriducibili, premiati nella loro irrepressibile condotta di mafiosi tutti d'un pezzo, quelli che non ammettono mai, che non collaborano mai, che non cedono mai.

Crede che sia un errore lasciare soltanto ai giudici, anche questa volta, il peso di un'indignazione che non riguarda semplicemente i loro processi ma più in generale un'idea di giustizia alla quale tutti, tutti, abbiamo sacrificato qualcosa. Parlo anche per coloro che sono sopravvissuti, parlo per gli amici, per i parenti, per le donne degli ammazzati. Parlo per me. In un quarto di secolo di violenza mafiosa abbiamo imparato a imbavagliare ogni urlo interiore, a non cedere mai all'istinto della rappresaglia. Abbiamo saputo pretendere giustizia, mai vendetta. Abbiamo chiesto verità, mai l'elemosina di un colpevole qualsiasi. Per i colpevoli, infine, non abbiamo mai preteso accanimento ma certezza della pena. L'ergastolo - per

quei delitti di mafia, per la viltà che essi recavano in grembo - non è stata una pretesa risarcitoria ma un'idea elementare e pudica di giustizia: il massimo della pena, prevedeva il codice; il massimo della pena, pretendevamo noi.

Mi sono battuto, assieme a tanti (e tra loro c'era anche la piccola folla dei sopravvissuti, degli amici, dei parenti dei nostri morti) perché nel nostro ordinamento il «massimo della pena» non fosse più il carcere a vita. E se il Parlamento avesse deciso di essere fino in fondo laico, abolendo l'ergastolo, avrei accolto con serenità l'idea che la condanna per gli assassini di Giuseppe Fava al massimo della pena non fosse più la reclusione a vita ma altro. Avrei accettato di buon grado la possibilità che Nitto Santapaola e i suoi pretoriani mafiosi, quegli uomini malinconici che sedici anni fa brindarono dopo aver ucciso sparando alle spalle, avrei accettato che quella gente potesse un giorno uscire dal carcere. Tornare liberi, tutti, a misurarsi con la vita e chissà, forse, perfino con i rimorsi. L'avrei accettato perché la scelta di abolire la parola «ergastolo» dal nostro alfabeto civile sarebbe stata una scelta nostra, appunto, un atto di volontà e di civiltà e non il frutto di un'escamotage legislativa che, senza il coraggio di abolire, si limita ad

Abbiamo impiegato molti

anni a imporci il torpore al cuore e ad educare le nostre parole. Nient'altro che la verità, dicevamo. E giustizia. Mai rappresaglia, mai vendetta. E finita peggio, ahimé: con un'elemosina.

CLAUDIO FAVA

Venerdì

5

COLOGNÀ

Emittorio

In edicola con l'Unità

LA FIERA

A FIERARREDO IN VETRINA LA CASA DEL NUOVO SECOLO

Vuoi far bella la tua casa? Cosa aspetti allora a fare un salto alla Fiera Campionaria di Bologna che chiuderà i battenti domenica prossima. Qui ti aspetta Fierarredo 2000 che propone tutte le ultime tendenze per tutti i gusti e per tutti i portafogli in fatto di arredamento per la casa e per il proprio giardino. In pratica, si tratta di una vera e propria guida all'acquisto per chi voglia arredare di sana pianta, per chi voglia rinnovare il look della propria casa, per chi desideri aggiungere quel particolare che fa la differenza. Il salone è diviso in sei aree tematiche: Casa & Design, Casa & Tradizione, Casa & Casual, proposte d'arredo per il bagno, infissi, serramenti e rifiniture di interni, proposte d'artigianato artistico e Casa & Giardino. In più ci saranno due mostre in linea con le tendenze dell'abitare moderno: quella dedicata al minialloggio, ovvero idee e suggerimento per chi abita in 40 metri quadrati e quella dedicata al mobile classico, sempre più ricercato da chi mette su casa.

per tipologie: la rassegna si afferra così sempre più come una vera e propria vetrina dell'arredare moderno con grande attesa per il pubblico perché è qui che saranno offerte in anteprima le novità che saranno lanciate nei negozi nella prossima stagione. Di un certo interesse, senza dubbio, è lo spazio dedicato al Casa & Design. Se la tecnologia e l'innovazione sono i due criteri a cui non riuscite a rinunciare nella scelta di tutto ciò che riguarda la vostra casa, questo è il padiglione che fa per voi. Qui si sposano materiali di alta qualità, cristallo e acciaio in primo luogo, con le forme concepite e disegnate dai più grandi designer del mondo, secondo una tendenza che in questo campo ancora spopola: il minimalismo, ovvero linee sobrie, superfici lisce, complementi eleganti. Infine il laboratorio di giardinaggio. Tutte le sere al padiglione 29, si svolgeranno numerose presentazioni e dimostrazioni pratiche che illustreranno al pubblico tutti i segreti per curare nel modo migliore le piante e i giardini.

A Fierarredo c'è tutto e tutto diviso

Grigliata con pane e buon vino Viaggio nella cucina bolognese

Anche quest'anno all'interno del settore alimentazione della Fiera Campionaria c'è la tradizionale partecipazione del Sindacato esercenti macellerie e dell'Associazione panificatori assieme al consorzio vini dei colli bolognesi. Al Padiglione 34 i visitatori potranno assistere (e assaggiare gratuitamente) alla lavorazione del pane e della carne che è servita alla griglia. Per quel che riguarda il vino, ogni giorno le aziende del Consorzio propongono la degustazione di vini pregiati e di diverse qualità con "percorsi" guidati da sommelier professionisti ed iniziative di animazione e spettacolo.

